

De Nino Antonio

***"Frammenti epigrafici tracce di acquedotti e
avanzi di costruzioni romane a Casoli"***

NSA, Giugno 1900

pp. 242-244, IX, X

PAELIGNI.

IX. RAIANO — *Avanzi architettonici forse riferibili ad antico tempio, scoperti presso l'abitato.*

Circa un mese addietro, il fiume del molino comunale di Raiano, scaricandosi nel vallone di Stonce, a poca distanza dal paese, oltre all'aver svelto gli spessi e grossi alberi che fiancheggiavano il vallone medesimo, scoperse e sconvolse un edificio dell'età romana, del quale ora non rimangono al posto che pochi blocchi squadrati di tufo non paesano, della grossezza ciascuno di un metro e più. Gli altri blocchi sono sparsi dalla metà del burrone fino al basso.

Il Municipio si propone di sistemare la corrente con opere idrauliche. Ho fatto quindi raccomandazioni per essere informato delle successive eventuali scoperte, e per la conservazione dei frammenti architettonici di qualche importanza.

Intanto, per la storia, giova prender nota di alcuni pezzi lavorati, di pietra bianca, che si vedono sparsi fra i blocchi di tufo. D'intaglio molto corretto è un pilastro con capitello corinzio: il capitello è alto m. 0,40 e largo m. 0,35. Un altro capitello simile, con porzione del pilastro sta più a valle: ma è alquanto danneggiato dall'attrito. Mezza sotterra si vede altresì una colonna cilindrica del diametro di m. 0,42 e della lunghezza di m. 1,30 circa. Di laterizio ho creduto di far conservare solo un frammento di antefissa con dentelli.

Sulla specie del monumento scomparso, finora non si possono fare che congetture; e la mia opinione è che l'edificio poteva essere un tempietto isolato.

A. DE NINO.

FRENTANI.

X. CASOLI — *Frammenti epigrafici, tracce di acquedotti ed avanzi di costruzioni romane riconosciuti nel territorio del Comune.*

Nel tenimento di Casoli, tra il fiume Sangro e l'Aventino, si eleva e prolunga un colle, su cui si distende una pianura di circa due a tre chilometri, chiusa da ciglioni, coi versanti scoscesi verso i due fiumi. La contrada, tutta cosparsa di laterizi dell'età romana, si chiama *Laroma*; e mantiene questo nome fino alla casa rurale della famiglia Raimondi. Le case rurali nella provincia di Chieti e di Teramo, si dicono generalmente *masserie*.

Nella masseria de' signori Masciantonio, dove sta il colono Vincenzo Di Donato, si notano due frammenti lapidari che fanno parte di un muro a secco. Il primo frammento, lungo m. 0,41 e di altezza varia, ha queste lettere:

Un altro, lungo m. 0,57 e largo da m. 0,18 a m. 0,34 è assai deperito; vi si legge soltanto:

OI///AAI
 I MAC
 II
 \LARIB
 L·M·D·D

Non pare doversi mettere in dubbio che trattasi di un titolo votivo ai Lari, posto probabilmente da *mag(istri)* vicani, se è giusta la leggenda MAG nel secondo verso superstite.

Presso la stessa masseria si notano quattro tubi di acquedotto, in pietra paesana, ciascuno lungo m. 0,94, col diam. totale di m. 0,20 e di sola apertura m. 0,15.

Tre altri tubi di acquedotti, delle surriferite dimensioni, si vedono nella masseria di Lorenzo Damiani. Poco discosto da questa masseria, cominciano i grossi avanzi di muri ad opera reticolata, sul ciglione rispondente all'Aventino, e poi via via continuano e si fanno maestosi, in ispecie verso la casa di Girolamo Di Natale, altro colono dei signori Masciantonio. Il reticolato è per lo più quasi intatto internamente ed esternamente.

Non si va molto innanzi, e s'incontra lo sbocco di un'antica cloaca a forma di trapezio, cioè coi lati paralleli nelle fiancate e coi due pioventi nello spigolo superiore. Dimensioni: larghezza di base m. 0,57; altezza delle fiancate m. 0,57; altezza totale m. 0,94. L'opera è in muratura.

Continuando il cammino, sempre nella stessa direzione, davanti alla cara rurale di Camillo Verrati, si vede un capitello ionico di pietra fina. Un pezzo di trabeazione giace presso la masseria di Carmine Gentile. Viene poi la casa di Leone D'Angelo, dove si nota un avanzo di pavimento ad opera spigata.

A valle, nello stesso versante, non è ancora distrutto un pavimento a tasselli bianchi e neri, piuttosto grossolano. Ma, nella casa attigua di Leonzio Spinelli, un pavimento di simile costruzione è più fino e meglio disegnato: fascia nera larga m. 0,05; poi zona bianca con greca nera larga m. 0,13: poi viticcio chiuso da altra fascia nera. Il rimanente è nascosto da muri divisorî, e forse scomparso.

Nella masseria di Pietro Marcello si conserva un frammento di lapide con queste lettere:

NI
 \E·C
 'SIC

Nel ciglione dell'opposto versante del Sangro, sono osservabili parecchi ruderi di muri con pietre a parallelepipedî e disposte in linee parallele. In quella direzione passa una strada mulattiera. In varî punti di essa, si scopre la parte superiore di un piccolo acquedotto ad opera muraria, largo m. 0,32. La copertura fu guasta per l'attrito dei passanti. Quest'acquedotto si dirige verso la confluenza dei due fiumi;

e, a giudicare dal declivio, non diversa direzione doveva avere l'acquedotto formato dai tubi di pietra. Forse da questo unico acquedotto derivava l'altro. Ed è altresì probabile che le acque dell'antica condotta, disperse nella distruzione dell'abitato antico, siano quelle stesse che ricomparvero appiè del colle, e le quali oggi alimentano la principale fontana della vicina Casoli.

La pianura *Laroma* finisce e quasi si strozza verso la casa colonica del Raimondi. I lavori agricoli nell'interno hanno in gran parte distrutti gli edifici dell'abitato antico. Ma molto gioverebbe una pianta di ciò che rimane dei ruderi sporgenti, dei ruderi a fior di terra e degli altri da scoprire o riscoprire, secondo le indicazioni dei vecchi campagnoli della contrada.

Laroma termina in un burrone boscoso; burrone che, dalla parte opposta, si rialza rapidamente per formare uno spianato quasi ovale, con la punta verso l'Aventino, sulla cui estremità sorge un casamento rurale del sig. Leonardo Di Benedetto. Ed eccoci alla contrada *Caprafico*.

Ai fianchi della sporgenza ovale, si osservano ruderi di muri medioevali, succeduti probabilmente a costruzioni più antiche. Lascio che altri chiarisca meglio la storia di *Caprafico*. Degni intanto di molta considerazione sono i fatti narrati dal sig. Di Benedetto. Egli riferisce che, per ragioni agrarie, fece degli scavi in quella sporgenza ovale, dove rinvenne tombe arcaiche di forma semisferica o semiovale. Questo sistema di seppellimento ricorda, fra gli altri, quello del territorio di Lanciano, nella proprietà del cav. Tommaso Bruni (v. *Notizie* 1888, pag. 647). L'una e l'altra contrada meritano uno speciale studio.

Tombe meno antiche si sono scoperte, sempre per caso fortuito, anche a poca distanza dal sepolcreto arcaico. Esse sono ad umazione e formate di embrici. In parecchie si rinvennero lapidi, alcune delle quali dicesi che furono trasportate nella vicina Palombaro, perchè a *Caprafico* s'inizia il tenimento di quel comune.

Una delle ultime lapidi tirate fuori dal detto sepolcreto, si conserva innanzi al casamento del sig. Di Benedetto. Ha forma di cippo, alto m. 1,86 e largo m. 0,45; termina superiormente a semicerchio, avente nel mezzo una rosetta in bassorilievo. L'iscrizione, chiusa in una larga scorniciatura, e con punteggiatura sillabica, dice:

SO · CI · VEDIA · NI ·
P · TA · DI · O
FE · RO · CI ·

P

Il cippo fu posto ad un P. Tadio Feroce dai soci di un sodalizio, che portavano il nome di *Vediani*.

A. DE NINO.